

Il primo in Mali nel 2020, in Ciad nell'aprile 2021, in Guinea nel settembre 2021, in Sudan nell'ottobre 2021 e il 24 gennaio in Burkina Faso

# *L'Africa vittima di molteplici e ripetuti colpi di Stato*

Sono pochi i Paesi dell'Africa in cui la situazione politica, economica e sociale sia tale da garantire stabilità e benessere alla popolazione. L'Africa oggi è un vasto continente, con ingenti risorse naturali e materie prime, da sempre oggetto di interessi economici internazionali e dove si contano i Paesi più poveri del mondo.

Non mancano guerre un po' ovunque e nell'ultimo decennio, la presenza di organizzazioni armate di matrice salafita-jihadista in Africa subsahariana sta mettendo a dura prova la sicurezza e la tenuta dell'intera regione. Non solo, ma il raccordo tra tali organizzazioni e uno Stato islamico (IS) rinvigorito, sta gettando un'ombra di conquista su tutto il continente.

È in un contesto quindi di insicurezza ma anche di precarietà finanziaria ed economica, di fallita lotta contro la povertà e la disoccupazione, di promesse di riforme non mantenute, di non protezione delle popolazioni e di poca attenzione alla fragilità delle Istituzioni che da due anni a questa parte avvengono, nell'Africa occidentale in particolare, ripetuti colpi di Stato, una pratica che sembrava appartenere ad un lontano passato e a dittatori di fama alquanto sinistra.

Primo golpe in Mali nell'agosto 2020, in Ciad nell'aprile 2021, di nuovo in Mali nell'aprile 2021, in Guinea nel settembre 2021, in Sudan nell'ottobre 2021 e il 24 gennaio scorso in Burkina Faso. Sebbene si debbano fare le dovute distinzioni sul-

le condizioni di partenza dei vari Paesi e le loro caratteristiche, certo è che i militari hanno ovunque preso il potere con metodi analoghi, rispecchiando in parte le attese espresse della popolazione e godendo di un suo relativo sostegno, promettendo un periodo di transizione e di riforme e un ritorno all'ordine costituzionale e alla competizione elettorale. Un ritorno di cui non si conosce, per il momento, né l'autentica disponibilità, né la data, come lo dimostrano in particolare il Mali e la Guinea, insensibili ai richiami della CEDEAO (Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale) al riguardo.

Per quanto riguarda il Burkina Faso, il colpo di Stato del 24 gennaio si è consumato con l'accusa dei milita-

ri nei confronti del Presidente Roch Marc Christian Kaboré di incapacità a sconfiggere l'insurrezione jihadista iniziata nel 2015 nel nord del Paese, un conflitto che ha già causato più di 2000 morti e 1,5 milioni di sfollati. La popolazione, stanca di violenze, di privazioni, di incertezze sul futuro e sulla stabilità del Burkina, ha accolto con sollievo e speranza l'arrivo dei militari. Un'accoglienza dai risvolti inquietanti, carica di incognite non solo sul percorso della pace e della stabilità regionale, oggi fortemente compromesse dal terrorismo jihadista ormai presente in tutto il Sahel, ma anche per quanto riguarda la prospettiva di un rientro nell'ordine costituzionale e rispetto dei diritti fondamentali nel Paese.

L'Unione Europea guarda con misurata apprensione allo svolgersi dei ripetuti colpi di Stato in quella parte di Africa che è il Sahel. Una terra la cui storia si è lungamente e dolorosamente incrociata con l'occupazione coloniale di alcuni dei suoi Stati membri, in particolare con quella della Francia, ancora presente per interessi economici e discutibile sostegno militare nella lotta al terrorismo. Certo è che la stabilità dell'Africa e in particolare del Sahel, è cruciale per il futuro delle relazioni dell'UE con l'insieme del Continente africano, oggi sotto particolare attenzione e presenza di altri attori, come la Cina e in parte la Russia e la Turchia, poco sensibili allo sviluppo umano, al benessere e ai diritti di tanti cittadini.

**Adriana Longoni**